Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Sciogliere le squadre di agenti in borghese

A pagina 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ROMA

Anno XLII / N. 1 / Sabato 2 gennaio 1965

Equilibri?

L'ON COLOMBO, bontà sua, ha fatto circolare una sorta di smentita ufficiosa sull'intenzione, che gli era stata attribuita, di voler mettere le mani sul ministero degli affari esteri. La smentita è da accogliere positivamente, non la motivazione, che sottolinea infatti «l'inopportunità» che l'on. Colombo lasci in questo momento il dicastero del Tesoro, dato che, finché ne sarà lui il titolare, questo costituirà «un punto di riferimento» per gli imprenditori e per il loro «rapporto di fiducia» con il governo.

Ma non vogliamo affrontare ora questo secondo discorso, anche perché sulla immediata e più opportuna «sistemazione» dell'on. Colombo il nostro giornale nutre (com'è noto) delle opinioni che sarebbe forse un poco disdicevole esprimere nella atmosfera ancora semi-festiva di questi giorni. Torniamo dunque al primo discorso, che è quello della sostituzione dell'on. Giuseppe Saragat alla Farnesina.

La smentita dell'on. Colombo s'inquadra in una serie di voci che vorrebbero dare per scontato il fatto che, nel «rimpasto» preannunciato, il ministero degli affari esteri dovrebbe, non potendo restare al PSDI cui mancherebbe l'uomo adatto per la carica, non andare al PSI (o magari al PRI) ma «ritornare» automaticamente alla DC, e naturalmente ad un doroteo puro o, al massimo, ad un moro-doroteo quale Taviani. E questo, perché tale sostituzione dovrebbe rientrare nell'operazione di «riequilibrio» resa necessaria dallo «spostamento a sinistra» rappresentato dall'assunzione dell'onorevole Giuseppe Saragat alla massima magistratura dello Stato.

Ora, è quest'idea della necessità di «riequilibrare» a destra e in senso doroteo l'attuale struttura del gabinetto Moro che c'induce ad occuparci senza indugio di tale argomento. Il quale, in sé per sé, potrebbe anche apparire assai campato in aria, dato che con tutti i problemi (da quello della programmazione a quello delle regioni e [illegible] della legge urbanistica) ch'erano già sul [illegible] prima della vicenda dell'elezione presidenziale è dati tutti i nodi che tale vicenda ha fatto venire al pettine e nei rapporti interni della DC e nei rapporti fra la DC e gli altri partiti della sinistra (nostro partito compreso), pensare e parlare d'un puro e semplice «rimpasto», quasi come fosse da realizzarsi una cosa di ordinaria amministrazione, ci sembra assai azzardato da parte di Moro e dei dorotei.

Ma lasciamo andare se ci dovrà essere un rimpasto o una vera e propria crisi: nell'uno e nell'altro caso (e perciò ne parliamo) ciò che occorre sia fin d'oggi ben chiaro è che, nella struttura del gabinetto e soprattutto negli orientamenti della politica nazionale, non c'è niente da «riequilibrare» a destra e in senso doroteo: c'è, al contrario, da operare uno spostamento a sinistra, che è il vero «riequilibrio» che il paese attende, e non può non attendere, se quello che è accaduto durante due settimane a Montecitorio ha un senso.

MOLTE polemiche già si sono accese, ed altre saranno destinate ad accendersi, sul vero significato di ciò che è accaduto a Montecitorio con l'elezione dell'on. Giuseppe Saragat a Presidente della Repubblica. Due cose ci sembrano tuttavia da considerarsi definitivamente accertate. La prima, che la dura sconfitta subita dal gruppo dirigente d.c. è la sconfitta di *una linea*, quella moderata, che è stato possibile spezzare proprio per la sua intrinseca debolezza, derivante dalla volontà dei faziosi *leaders* dorotei di ignorare in partenza i reali rapporti di forza esistenti nel Parlamento e nel Paese. La seconda, che l'elezione di Saragat è stata un riflesso dello spostamento a sinistra verificatosi negli ultimi due anni nel Paese, e al quale i moro-dorotei hanno fatto fin qui corrispondere una marcia degli orientamenti politici governativi in direzione opposta, finché non si sono rotti la testa sul problema del Quirinale. (E' un riflesso dello stesso spostamento a sinistra, e ancora più marcato anzi, sarebbe stata l'elezione di Nenni o di Pastore o di Fanfani, che solo gli sciocchi o i commentatori in mala fede si possono ostinare a presentare come «operazioni» di tipo «frontista» o addirittura di tipo «milazziano» preconizzate dal PCI!).

DA QUESTA sconfitta della linea moderata e da questa ripresa offensiva della sinistra — di cui l'elezione di Giuseppe Saragat al Quirinale rappresenta un primo positivo risultato — occorre dunque partire, se non si vuole di nuovo andare a sbattere la testa contro la realtà del Paese. Altro che doroteo alla Farnesina! Altro che ulteriore coloritura moderata del governo! E' proprio nella direzione contraria che occorre andare, e che la battaglia del Quirinale sottolinea che non si può non andare.

Siamo certi che di questo per primi sono convinti i compagni del PSI, che svenderebbero la nuova forza contrattuale da essi conquistata con l'azione unitaria della sinistra condotta a Montecitorio, se da quanto è lì accaduto non traessero le giuste conclusioni e nel Paese (ci riferiamo anche alla necessità di non «svendere» proprio in questo momento ai dorotei una serie di giunte comunali e provinciali) e a livello di governo.

Siamo certi che su questa base e con questi obiettivi le sinistre d.c. svilupperanno la loro battaglia, iniziata con tanta fermezza a Montecitorio.

Siamo certi che tutti comprendono come noi comunisti ci adopereremo vigorosamente perché la vittoria della sinistra ottenuta (col nostro apporto decisivo) a Montecitorio, non vada sprecata, ma dia frutti a favore della classe operaia e delle masse popolari italiane.

Mario Alicata

Alla ricerca di una rivincita

I dorotei puntano alla Farnesina

Nuove manovre del gruppo dirigente dc che è ormai in minoranza al governo e nel partito - A metà gennaio il CN democristiano - Improbabile che Moro riesca a sanare la grave situazione di crisi con un semplice «rimpasto» governativo Il messaggio di Saragat agli italiani per il Nuovo Anno

Per la DC e per il governo i giorni più oscuri devono ancora venire. L'elezione di Saragat al Quirinale, dopo le travagliate vicende che hanno portato in ventuno scrutini parlamentari a quel risultato, ha messo a nudo la vera crisi della DC e le contraddizioni profonde che lacerano la maggioranza di governo.

A Rumor e a Moro sarà impossibile, nei prossimi giorni, nascondere e eludere ancora una volta i problemi che sono stati aperti negli ultimi giorni del 1964.

A livello di governo c'è il problema, in primo luogo, del «rimpasto» che molto difficilmente potrà restare tale. Saragat lascia vuoto un posto chiave del Ministero, uno dei punti decisivi che garantivano il pur precario equilibrio della coalizione. Consapevoli di questo i dorotei, duramente sconfitti nell'elezione presidenziale, sperano di ottenere ora alla chetichella una sostanziale rivincita sostituendo l'esponente socialdemocratico con un loro uomo. Nei giorni scorsi era circolata la voce di una candidatura Colombo agli Esteri: ieri dei portavoce del ministro del Tesoro, hanno voluto far sapere che Colombo non vuole altro che «conservare il suo attuale ruolo di garante della stabilità monetaria» e di «elemento fiduciario» del mondo imprenditoriale.

Se Colombo si fa da parte, si è poi capito, è solo però per lasciare via libera al candidato moro-doroteo, cioè Taviani. L'operazione che Moro vorrebbe condurre in modo «indolore», ha in effetti un preciso significato politico. Difficilmente, si dice negli ambienti parlamentari, socialisti, socialdemocratici e sinistre cattoliche potranno consentire che i dorotei, battuti nella partita per il Quirinale, riaffermino con prepotenza la loro supremazia accaparrandosi un dicastero decisivo come quello degli Esteri. I socialdemocratici avrebbero titolo per succedere con un altro uomo al posto di Saragat, ma si osserva che fra le file del PSDI non esistono figure e personalità all'altezza di un simile incarico. E' ovvio quindi che, se non si vuole snaturare nella sua sostanza politica l'equilibrio della coalizione, la «mano» dovrebbe passare o a un socialista o a un repubblicano o a un qualificato esponente della sinistra dc: comunque a dei rappresentanti di quello schieramento che nei giorni scorsi l'ha avuta vinta sulla prepotenza della minoranza dorotea.

Moro dovrà anche pensare a dare, in ogni caso, un dicastero ai socialdemocratici, ciò che aprirà nuovi problemi. Ci sono poi le dimissioni di Donat-Cattin e quelle — già pronte — dei ministri Pastore e Bo e degli altri sottosegretari sindacal-basisti. Queste decisioni verranno attuate dagli interessati *solo dopo* il Consiglio nazionale dc che si riunirà nella seconda decade di gennaio. La corrente sindacal-basista terrà una riunione preparatoria il 7 gennaio, vera data della ripresa politica.

Il discorso si sposta, a questo punto, dal governo al Partito. I dorotei, battuti in Parlamento e ridotti al livello di una minoranza (prevaricatrice quanto si vuole, ma infine battuta) si trovano ora nei guai anche nel partito. Un'artificiosa unità intorno a un programma arretrato aveva permesso che una Direzione dorotea di minoranza governasse il partito nei mesi successivi al congresso dc. Ora, anche i sindacal-basisti hanno ritirato l'appoggio e Rumor non ha più alcuna maggioranza (i dorotei hanno solo il 46 per cento in Consiglio nazionale). La partita quindi è apertissima e non basterà

vice

(Segue in ultima pagina)

In pieno sviluppo la battaglia

I partigiani contrattaccano a Binh Ghia

La città sudvietnamita è in parte nelle mani del FNL - Gravi perdite inflitte alle forze di repressione - Gli americani bombardano dall'alto la città

BINH GHIA — Soldati filoimperialisti si aggirano in un campo di Binh Ghia per rimuovere i corpi di decine e decine di soldati uccisi durante la battaglia del 29 dicembre. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

SAIGON, 1.

La battaglia di Binh Ghia — che ieri, in un suo comunicato, il quartier generale delle forze di repressione sudvietnamite e americane dava per conclusa «con gravi perdite per il nemico» — non è affatto conclusa. Essa è in pieno corso, ed è proseguita con particolare violenza a cavallo del Capodanno. Nonostante che i governativi abbiano impegnato nella lotta tutte le forze disponibili e che il comando americano abbia ordinato il massiccio intervento dell'aviazione, reparti partigiani sono ancora in possesso di parte della città.

Ottantacinque elicotteri — fatti partire dalle basi terrestri e dalle unità della squadra navale — e circa una ventina di «Ski raiders», aerei da bombardamento, sono stati impegnati nella battaglia dagli americani. Gli elicotteri hanno trasportato i rinforzi richiesti con urgenza dal comando militare dei governativi mentre gli «Ski raiders» hanno ripetutamente bombardato la città. Un elicottero — che faceva parte di una squadriglia di sei velivoli dello stesso tipo — è stato abbattuto dalla contraerea partigiana alla periferia di Binh Ghia. Un aereo da ricognizione statunitense, secondo un annuncio USA, non è ritornato alla base.

Secondo valutazioni ufficiali le forze di repressione hanno perduto negli ultimi giorni (dal calcolo sono escluse le perdite registrate nella giornata di ieri e di oggi) circa 300 uomini. Le perdite denunciate dagli americani sono 17 militari uccisi e un centinaio di dispersi. Che le perdite inflitte dai partigiani alle forze di Saigon e a quelle USA siano assai rilevanti risulta anche da ammissioni ufficiose registrate a Saigon. In esse si sottolinea che il morale delle truppe di Binh Ghia è, nonostante le perdite, elevato e che l'«ardore combattivo non è diminuito».

Oltre alla battaglia di Binh Ghia — che come è noto sorge a circa 65 chilometri da Saigon — la giornata odierna registra uno scontro alle porte di un'altra cittadina — Ban Thai — che dista 25 chilometri dalla capitale. Qui, le truppe governative sono state duramente impegnate in seguito ai ripetuti attacchi sviluppati da reparti delle forze partigiane.

Che la situazione militare per le forze di repressione sia assai critica è confermato da un dato fornito dalla *Agence de Presse de la Liberation*, citata oggi da Radio-Hanoi. Secondo tale agenzia, da gennaio a novembre del 1964 le forze partigiane hanno annientato nel Vietnam centrale 5759 nemici: 2700 di essi sono morti, feriti o fatti prigionieri; gli altri hanno disertato o si sono arresi. Fra gli uccisi — precisa l'agenzia — figurano 28 statunitensi e 31 ufficiali

(Segue in ultima pagina)

Gli auguri del PCUS e della SED al PCI

Il Comitato centrale del PCUS ha inviato al CC del PCI il seguente telegramma: «Il Comitato centrale del PCUS invia fraterne felicitazioni al Comitato centrale, a tutti gli attivisti e a tutti i membri del PCI in occasione del nuovo anno 1965. Auguriamo a voi tutti, cari compagni, con il nuovo anno nuovi grandi successi nella lotta per la difesa degli interessi inalienabili dei lavoratori, per l'ulteriore rafforzamento delle forze della pace, della democrazia e del socialismo. Che il 1965 sia un anno di ulteriore rafforzamento dell'unità del movimento comunista internazionale e dei Partiti comunisti e operai sulla base degli incrollabili principi del marxismo-leninismo».

Il compagno Walter Ulbricht ha così telegrafato: «A nome del Comitato centrale e di tutti i membri della SED, fraterni auguri per un nuovo anno felice e ricco di successi. Possa il 1965 portare nuovi grandi successi nella lotta per la pace, la democrazia e il socialismo. Noi siamo sicuri che gli stretti, fraterni rapporti fra i nostri due Partiti e i nostri popoli si approfondiranno ulteriormente».

CAPODANNO DI PETARDI DI SOLE E DI GELO IN ITALIA

Una strada di Roma come appariva all'alba del 1. gennaio.

Freddo record durante la notte e sole primaverile al mattino hanno caratterizzato il passaggio dal 1964 al 1965 in quasi tutte le regioni italiane. La pacifica battaglia di mortaretti, fuochi d'artificio e rottami lanciati dalle finestre ha registrato quest'anno un'intensità difficilmente riscontrabile in passato. A Roma oltre ducento persone sono rimaste ferite dagli scoppi. *(A pag. 3 e 4 le notizie)*

Messaggi augurali dei dirigenti sovietici

«L'URSS continuerà a lavorare per la pace»

Johnson: Cercare l'accordo sul controllo degli armamenti - De Gaulle: Contro l'egemonia americana - Wilson: Un anno decisivo per la Gran Bretagna - Ulbricht: «Colloqui realistici» fra i due Stati tedeschi Shastri: Sforzi uniti contro la fame, l'oppressione e la paura di un conflitto atomico

MOSCA, 1

I massimi dirigenti sovietici, Mikoyan, Breznev e Kossighin, hanno inviato messaggi augurali ai capi di Stato e di governo di tutti i Paesi del mondo. I dirigenti sovietici esprimono l'auspicio che il 1965 veda il consolidamento della pace, per il quale l'Unione Sovietica continuerà ad adoperarsi. Inoltre il CC del PCUS, il Presidium del Soviet Supremo e il Consiglio dei ministri dell'URSS hanno inviato un messaggio augurale al popolo sovietico, sottolineando che esso può guardare allo anno che si è chiuso con un sentimento di dovere compiuto e con legittimo orgoglio.

Dopo aver ricordato le realizzazioni del 1964 nel campo interno e in quello internazionale, il messaggio esprime l'augurio che il 1965, anno conclusivo del piano settennale, sia altrettanto ricco di successi per l'URSS e veda in particolare il rafforzamento della fraterna amicizia fra gli Stati socialisti, l'unione di tutte le forze che combattono l'imperialismo, il colonialismo e l'aggressione, sia un anno di ulteriore consolidamento della pace e della sicurezza internazionale. Il messaggio conclude con fraterni auguri di pace e di successi ai popoli degli Stati socialisti e ai lavoratori di tutto il mondo

* * *

WASHINGTON, 1

Dalla sua residenza nel Texas, il Presidente Johnson ha inviato un messaggio di auguri (già reso noto ieri l'altro a tarda ora e riferito dal nostro giornale) al popolo e al governo dell'Unione Sovietica esprimendo la speranza che il nuovo anno porti progressi verso il disarmo e per il controllo delle armi nucleari.

Dopo aver rilevato che grandi in questo campo sono le responsabilità degli USA e dell'URSS Johnson afferma: «Particolarmente urgente resta il controllo degli armamenti. Nulla può maggiormente contribuire alle speranze del genere umano per il futuro».

* * *

PARIGI, 1

Il Presidente De Gaulle, nel suo messaggio di fine di anno, ha ribadito che anche in futuro la Francia continuerà la sua politica e i suoi sforzi «per restare padrona di sè». «Nel 1965 — ha detto fra l'altro De Gaulle — noi non rallenteremo gli sforzi che ci hanno fatto compiere progressi all'interno e che, all'esterno delle nostre frontiere, rappresentano la condizione della nostra indipendenza. Il nostro Paese non cerca di dominare nessuno ma intende essere padrone di sè stesso. L'anno ora terminato ha mostrato, come l'anno che sta per cominciare dimostrerà, che nei campi po-

(Segue in ultima pagina)